

**Le idee**

## Il Mezzogiorno anti-briganti che voleva l'Unità d'Italia

**Carmine Pinto**

**I**l brigantaggio fu la prima guerra italiana. La crisi finale del Regno delle Due Sicilie iniziò quando la spedizione di Garibaldi in Sicilia e la rivolta dei gruppi politici isolani misero facilmente in crisi il governo borbonico di Francesco II. Così, nell'estate del 1860, il regno sembrò destinato a una rapida transizione al nuovo Stato risorgimentale. Gli unitari avevano saldato il blocco rivoluzionario napoletano-siciliano al movimento nazionale italiano e alla strategia politica del conte di Cavour, legittimando il cambio di regime e l'unificazione. *Continua a pag. 38*

**Segue dalla prima**

## IL MEZZOGIORNO ANTI-BRIGANTI E L'UNITÀ D'ITALIA

**Carmine Pinto**

**A** differenza che negli altri ex antichi stati e in Sicilia, i borbonici tentarono però una resistenza decisa, che durò fino alla resa di Gaeta e poi assunse i caratteri della guerriglia.

Emersero le radici antiche del conflitto. Il Regno delle Due Sicilie si era diviso, tra gli anni Novanta del XVIII secolo e la prima metà dell'Ottocento, attraverso progetti di stato e comunità politiche opposte. L'opposizione aveva fatto una scelta radicale nel 1799, si era largamente integrata nelle istituzioni napoleoniche nel Decennio, finendo per incarnare nelle rivoluzioni del 1820 e del 1848 un progetto monarchico costituzionale. La monarchia borbonica aveva costruito un progetto alternativo, basato sull'indipendenza regionale, sul richiamo alle antiche tradizioni legittimiste e sulla rinnovata alleanza con la Chiesa cattolica.

La frattura tra costituzionalismo liberale e legittimismo assolutista frammentò il regno, moltiplicata dalla crescita dell'autonomismo anti-borbonico siciliano. Il movimento rivoluzionario meridionale saldò l'eredità dell'antico conflitto civile allo scontro tra il nazionalismo italiano e il patriottismo borbonico. Così, se la massiccia partecipazione siciliana alla rivoluzione del 1860 mise in crisi lo stato, il successo della rivoluzione a Napoli fu consenti-

to dall'integrazione di una parte decisiva delle élite e dei gruppi politici territoriali meridionali nel progetto risorgimentale. Allo stesso tempo i borbonici non si arresero, forti del radicamento della dinastia in una parte importante degli ex apparati, della Chiesa e dei settori popolari, oltre che del sostegno del Papa Pio IX e del legittimismo europeo. Diedero vita ad una resistenza politica e militare, sostenendo azioni clandestine e formazioni irregolari.

Questo libro racconta un conflitto che diventò una guerra per il Mezzogiorno. Per gli unitari, italiani e napoletani, il Mezzogiorno rappresentava la definitiva legittimazione della nazione italiana. Per i borbonici e i briganti, molto più frammentati negli obiettivi, era l'unica speranza di sopravvivere come attore politico o soggetto sociale. La guerra prese il nome di brigantaggio, una definizione di successo, utilizzata già da decenni nei conflitti rurali, che registrò pure i caratteri socio-criminali delle azioni delle bande, soprattutto a partire dal 1862.

La guerra ebbe aspetti militari rilevanti, per quanto privi dei colori e degli allori risorgimentali, elementi che si possono comprendere solo conoscendone le pratiche operative e il vissuto dei combattenti. Senza dimenticare che fu un conflitto limitato. I briganti non potevano affron-

tare realmente le forze italiane, mentre assunsero un peso rilevante i caratteri politici, ideologici ed intellettuali dello scontro. Diventò una guerra di idee combattuta con le armi della propaganda e dell'arte, mobilitando molti degli artisti e degli scrittori celebri dell'epoca. Coinvolse la stampa, le corti, l'opinione pubblica e le cancellerie europee, fu la prima guerra discussa nel parlamento italiano.

Il brigantaggio fu soprattutto una guerra per la popolazione, visto che il controllo e il consenso dei civili fu l'elemento centrale nelle azioni dei contendenti. Ancora una volta l'esito fu deciso dalla sproporzione di forze politiche, logistiche, ideologiche del movimento unitario, rispetto ai borbonici e briganti napoletani. Questi riuscirono a determinare la prima crisi del nuovo stato, ma non misero mai seriamente in discussione l'adesione dei principali attori politici ed istituzionali alla nazione unitaria. Anzi, proprio i meridionali si dimostrarono più decisi nel richiedere la repressione del brigantaggio. Spesso divisi su tutto, erano compatti contro gli antichi nemici e nella scelta italiana. La fine della guerra coincise con l'inizio del confronto sulla questione sociale (che diventerà poi la questione meridionale). Un tema, sviluppato all'interno del movimento nazionale, che trasformò il dibattito sul Mezzogiorno in uno delle più rilevanti tradizioni politico culturali dell'Italia unita.